

ADELAIDE PAGANO

Ripensare alle edizioni critiche dei testi a stampa. Un progetto in corso

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ADELAIDE PAGANO

Ripensare alle edizioni critiche dei testi a stampa. Un progetto in corso

La rivoluzione digitale rapportata alla creazione di edizioni critiche non è un semplice riportare sullo schermo del computer il foglio bianco contenente l'opera e il relativo apparato ma, come una nuova rivoluzione gutenberghiana, il digitale richiede allo studioso di ripensare al proprio rapporto con il testo. Da questa prospettiva di rilettura del paradigma della testualità prende corpo il progetto della realizzazione di un'edizione critica trilingue dell'opera del canonico irlandese Martin Sherlock (1747-1797). Questi, viaggiatore del Gran Tour in Italia intorno al 1778, si inserì nel dibattito europeo su Shakespeare con un'opera semiconosciuta: Consiglio a un giovane poeta. Il progetto intende pubblicare un'edizione critica digitale dell'opera dell'irlandese, scritta in italiano, e le rispettive traduzioni (francese e inglese). Dal punto di vista della digitalizzazione di un estratto dell'opera Frammento su Shakespeare, potrebbe essere interessante per due motivi. In primo luogo, l'edizione critica trilingue non solo permetterà un lavoro filologico nelle rispettive lingue, ma anche la creazione di un corpus digitale dei testi e delle opere che costituirono il dibattito europeo sul Bardo nel XVIII secolo. In secondo luogo, questo progetto consente di dimostrare la possibilità di una collaborazione attiva tra università e aziende (in questo caso le Università di Salerno, l'Università di Reims-Ardenne, e le edizioni ETS di Pisa) per lo sviluppo della digitalizzazione del patrimonio librario nazionale.

Il progetto di dottorato dal titolo *Le Fragment sur Shakespeare, entre Naples, Paris et Londres*, si iscrive nel filone, sempre più fertile, dell'editoria digitale. Lo scopo di questo progetto è quello di produrre, alla fine dei tre anni di ricerca, un'edizione critica digitale della digressione su Shakespeare contenuta nell'opera *Consiglio a un giovane poeta* dell'irlandese Martin Sherlock, pubblicata a Napoli nel 1779.¹ Il progetto, in regime di co-tutela tra l'Università degli Studi di Salerno e l'Università di Reims Champagne-Ardenne, si inserisce nel quadro dei dottorati industriali finanziati dal Miur, che prevedono una collaborazione con una realtà aziendale che, in questo caso, è rappresentata dalle edizioni ETS di Pisa.

Sono sempre più frequenti i progetti di ricerca che prevedono un'edizione digitale di un'opera e, in particolare, sono sempre più frequenti i ricercatori e dottorandi che si affacciano nel campo dell'informatica nonostante una formazione completamente umanistica. Infatti, già nel 2005, il King's College di Londra² aveva attivato il primo dottorato in *Digital Humanities*, sintetizzato nei programmi e negli intenti in un articolo del coordinatore Willard McCarty dal titolo *The Phd in Digital Humanities*³ del 2012. L'idea, da parte dei coordinatori, era non quella di creare un dottorato con progetti prestabiliti, ma vedere se in realtà un dottorato in questo nuovo campo di ricerca, citando McCarty, potesse «avere una valenza nel mondo accademico». L'intento era quello di creare «culturally literate and critically as well as digitally adept scholars»,⁴ attraverso una collaborazione tra le varie discipline umanistiche – dalla musica alla letteratura, dalla storiografia alla filologia – con una supervisione di enti qualificati. Per questo motivo si scelse di aprire il corso di dottorato a studenti senza richiedere

¹ Il *Frammento su Shakespeare* altro non è che una lunga digressione su Shakespeare come modello da seguire per i giovani poeti italiani, contenuta nell'opera più vasta del *Consiglio a un giovane poeta*. Il *Frammento* fu pertanto estratto dallo scritto di Sherlock e cominciò la sua peregrinazione europea in solitaria in Europa. L'opera in lingua italiana non è stata mai pubblicata da sola; dunque, ci riferiremo al *Frammento* non come a un'opera pubblicata, ma come a una parte del *Consiglio a un giovane poeta*: M. SHERLOCK, *Consiglio a un giovane poeta*, Napoli, s.e., 1779.

² Dal sito del corso di dottorato in *Digital Humanities* del King's College si legge: «we aim to provide outstanding supervision and training in a broad range of areas across digital humanities and digital culture, exploring the varied ways in which digital information, technologies and methods are transforming the humanities, arts, culture and society». <https://www.kcl.ac.uk/study/postgraduate/research-courses/digital-humanities-research-mphil-phd>.

³ W. MCCARTY, *The Phd in Digital Humanities*, in B.D. Hirsch (a cura di), *Digital Humanities Pedagogy: Practices, Principles and Politics*, Cambridge, OpenBook, 2012, 33-46.

⁴ Ivi, p. 37.

loro una conoscenza profonda delle discipline informatiche, che tutt'oggi, a quasi quindici di vita di questo corso di dottorato, non è richiesta tra i requisiti di ammissione se non come «additional requirements»⁵ che potrebbero essere necessari a seconda del progetto.

Benché questo nuovo sapere umanistico-informatico sembri un campo di studio importato dai paesi anglosassoni, fu in realtà un italiano, il gesuita Roberto Busa, ad aprire storicamente la strada a una nuova interpretazione dei dati e delle ricerche in ambito umanistico. Dal suo incontro con Thomas Watson sono trascorsi esattamente 70 anni: il 1949 è, di fatto, considerato l'anno zero dell'informatica digitale,⁶ e il religioso ne è considerato il «pioneer and founder of humanities computing and, by extension, of the more recent interdisciplinarity field of digital humanities».⁷

Il progetto di ricerca su Sherlock, sebbene non inserito in una scuola di dottorato in *Digital Humanities*, come nel caso del King's College, ricalca alcune delle peculiarità del corso offerto dall'università inglese. In particolare, la collaborazione servirà a curare l'edizione critica digitale dell'opera dell'irlandese, alternando formazione, ricerca e tirocinio. L'edizione digitale del *Frammento su Shakespeare* di Sherlock seguirebbe tre fasi distinte: una prima fase di ricerca bibliografica da attuarsi negli archivi e biblioteche italiane ed estere; una seconda fase di ricerca presso l'università estera di Reims Champagne-Ardenne,⁸ e una terza fase di realizzazione vera e propria dell'edizione critica, da attuarsi presso le edizioni ETS di Pisa, partner del progetto, sotto la supervisione di un tutor aziendale.

Il progetto di per sé ha incontrato diversi pareri favorevoli nella sua attuazione grazie ai possibili sviluppi futuri. In particolare, inserendosi in un contesto ben più ampio, non solo italiano ma europeo, l'opera permette di affrontare temi ben più noti e dibattuti. Malgrado l'autore del testo,

⁵ <https://www.kcl.ac.uk/study/postgraduate/research-courses/digital-humanities-research-mphil-phd>.

⁶ Nel suo saggio, Susan Hockey divide la storia di questo nuovo sapere in quattro momenti, spiegando come all'inizio vi fu un'attenzione prettamente nel campo della linguistica computazionale e nella ricerca di strumenti di compilazione dei dizionari; una seconda fase, cioè gli anni Sessanta e Settanta, vengono invece visti come un decennio di 'consolidamento'. Qui, le metodologie di ricerca e applicazione sviluppate precedentemente, vengono appunto ampliate anche e soprattutto attraverso la diffusione dei saperi accademici grazie a riviste e conferenze, come ad esempio il Symposium del 1970 a Cambridge, che diventerà il «major focal point for computing in the humanities». Gli anni Ottanta fino all'inizio degli anni Novanta vedono la creazione di nuovi linguaggi di markup, come ad esempio lo sviluppo della TEI – Text Encoding Initiative, fino a giungere agli anni Duemila, dove l'uso di Internet è diventato parte integrante di qualsivoglia attività accademica e il world wide web permette la pubblicazione immediata di qualsiasi contenuto. S. HOCKEY, *The history of humanities computing*, in S. Schreibman-R. Siemens-J. Unsworth (a cura di), *A Companion to Digital Humanities*, Oxford, Blackwell, 2004, 3-19.

⁷ S. JONES (a cura di), *Roberto Busa, S. J. and the emergence of humanities computing: the priest and the punched cards*, London & New York, Routledge, 2016, 16.

⁸ In particolare, la ricerca si svolgerà presso il CRIMEL (Centre de Recherche Interdisciplinaire sur les Modèles Esthétiques et Littéraires).

Martin Sherlock⁹ non abbia goduto, nella critica italiana ed europea, di una grande fama¹⁰ – fatta eccezione per alcuni saggi a lui dedicati tra cui quello di Benedetto Croce e di Annalisa Nacinovich¹¹ – questo sconosciuto irlandese riuscì a scatenare su di sé una tale critica e a infuocare un tale dibattito in Italia che sarebbe molto difficile, in questa sede, riuscire ad approfondire. Il suo *Consiglio*, scritto interamente in italiano, conteneva dei giudizi abbastanza ingiuriosi nei confronti dei poeti italiani, benché le sue opinioni non fossero di certo nuove – erano, infatti già state condivise da Boileau e Voltaire.¹² Nello specifico su Ariosto, Sherlock afferma che è «dilettevole, pieno di grazia e brio, seduce il lettore ma come una sirena, lo seduce per sua ruina».¹³ Questo giudizio poco lusinghiero nei confronti del Parnaso italiano non servì a Sherlock che a portare a termine il suo vero scopo, cioè quello di scrivere e ‘pubblicizzare’ in qualche modo il teatro di Shakespeare agli occhi dei lettori italiani. Difatti, non è la demolizione della poesia italiana che il canonico ha in mente, bensì, dare risalto, per contrasto, al genio di Stratford.

La sua lunga digressione sul Bardo si apre come una lode a quello che considera il «figlio primogenito della Natura»¹⁴ ricalcando un leitmotiv molto in voga su Shakespeare all’epoca.¹⁵

⁹ Nonostante le scarse notizie biografiche riguardo a Martin Sherlock, possiamo comunque affermare, con una certa precisione, che egli fu parte della famiglia degli Sherlock del Kilkenny. Fu ammesso al Trinity College nel 1 novembre 1763, ma non sembra che abbia conseguito alcun diploma. Verso il 1777 divenne cappellano di Frederick Augustus Harvey, quarto conte di Bristol e vescovo di Derry; Harvey diventerà per Sherlock un vero e proprio mentore per le arti, soprattutto nella conoscenza della pittura e scultura, in cui Harvey era particolarmente dotto. È proprio con il viaggio in Italia che la sua fama crebbe, dandoci la possibilità di ricostruire alcuni punti chiave della sua attività di scrittore e viaggiatore. Infatti, anche se il *Consiglio ad un giovane poeta fu pubblicato a Napoli*, la sua attività di scrittore non si fermò alla città partenopea: a Ginevra, fu pubblicato nel 1779 lo scritto epistolare dal titolo *Lettres d’un voyageur anglois*. Una seconda serie, *Nouvelles Lettres*, fu pubblicata nel 1780; anche questo scritto contiene impressioni sull’Italia, su Ginevra, Losanna, Strasburgo e su molte città francesi.

¹⁰ I critici contemporanei di Croce e interessati alla ricezione di Shakespeare in Italia non menzionano Martin Sherlock se non in piccoli tratti delle loro opere; Collison Molay-Lacy, Sirio Attilio Nulli e lo stesso Arturo Graf, benché capisaldi dello studio intorno alla fortuna Shakespeare in Italia, non dedicano a Martin Sherlock che poche righe e informazioni superficiali, talvolta tralasciando l’alveare di opere e saggi che molti autori italiani, contemporanei allo Sherlock, pubblicarono in risposta a quest’ultimo. A. GRAF, *L’anglomania e l’influsso inglese nel secolo XVIII*, Torino, E. Loescher, 1911. C. M. LACY, *Shakespeare in Italy*, Shakespeare head Press, 1916, Stratford-upon-Avon. S. A. NULLI, *Shakespeare in Italia*, Milano, U. Hoepli, 1918. Tra i recenti studi che citano Martin Sherlock ritroviamo C. DIONISOTTI, *Ricordi della Scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998. V. DE SANTIS, *Napoli nelle Lettres d’un voyageur anglois (1779) di Martin Sherlock e nell’editoria di viaggio in Francia nel secondo Settecento*, in R. Cioffi-S. Martelli-I. Cecere-G. Brevetti (a cura di), *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di Viaggio tra Settecento e Ottocento*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2015, 75-92.

¹¹ B. CROCE, ‘Un viaggiatore in Italia nel Settecento apostolo dello Shakespeare’, «La critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da Benedetto Croce», XXVI, Napoli, 1928, 461-467. A. NACINOVICH, *Il sogno incantatore della filosofia. L’Arcadia di Gioacchino Pizzi (1772-1790)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

¹² C. RIVOLETTI, *Ariosto e l’ironia della finzione. La ricezione letteraria e figurativa dell’“Orlando Furioso” in Francia, Germania e Italia*, Venezia, Marsilio, 2014.

¹³ SHERLOCK, *Consiglio...*, 7.

¹⁴ Ivi, 51.

¹⁵ La retorica di Shakespeare padre della Natura è ampiamente sfruttata già a partire degli inizi del Settecento. In particolare nella prefazione di Pope si legge: «if ever any author deserved the name of an Original, it was Shakepear. Homer himself drew not his art so immediately from the fountains of Nature, it proceeded thro’s Aegyptian strainers and channels, and come to him not without some tincture of the learning, or some cast of the models, of those before him. The Poetry of Shakespear was Inspiration indeed: he is not so much an Imitator, as an Instrument, of Nature; and ‘tis not so just to say that he speaks from her, as that she speak’s thro’s him». A. POPE, *Preface to ‘The Works of Shakespeare’*, in N. Smith (a cura di), *Eighteenth century essays on Shakespeare*, Oxford, Clarendon Press, 1963, seconda edizione, 44-58: 44.

Nonostante i suoi sforzi, questa digressione passa completamente inosservata agli occhi degli italiani i quali si concentrano a contrastare i giudizi sulla poesia italiana. Si solleverà infatti un dibattito che avrà come centro la Rivista delle «Efemeridi letterarie Romane» nei numeri 8, 9 e 10 del 1779 sia contro Sherlock che contro chi lo ha sostenuto, come Antonio Scarpelli, legato agli ambienti dell'Arcadia di Roma. In questo dibattito prenderanno parte anche personalità come Vincenzo Monti, con una lettera anonima indirizzata alle «Efemeridi romane», sotto il titolo di *Lettera di un Ferrarese*.¹⁶ Molti altri furono gli scritti pubblicati in risposta al Consiglio, tra i quali *Le tre Lettere* del veneziano Alessandro Zorzi¹⁷ e *La Sherlock-Scarpelleide*,¹⁸ raccolta di sonetti ingiuriosi all'indirizzo di Sherlock. Fuori dai confini italiani, invece, qualcosa di diverso accade: la digressione su Shakespeare contenuta nel *Consiglio* trova un'ampia circolazione, diventando in breve un nuovo tassello volto a comporre quella rete di opinioni e scritti sulla questione del teatro moderno di Shakespeare, che agitò l'Europa fino a metà dell'Ottocento e che sembra diventare, per certi aspetti, il primo vero dibattito pubblico europeo. La digressione su Shakespeare venne infatti dapprima tradotta in francese nel 1780 con il titolo di *Fragment sur Shakespeare* e sei anni dopo, dunque nel 1786, in inglese *Fragment on Shakespeare*.¹⁹ Quest'ultima non venne tradotta a partire dal testo fonte italiano, bensì dalla sua traduzione in francese, comparsa sei anni prima.

Quale sarebbe dunque lo scopo di un'edizione critica di un testo a stampa, come nel caso di Sherlock? In primo luogo, quello di ripubblicare un'opera che, per vari motivi storici, è stata in parte dimenticata dalla critica: questa si inserisce in un contesto di ricezione estremamente sensibile a nuove interpretazioni, come nel caso delle opere del Bardo nel Settecento, secolo che è servito ad avviare la sua canonizzazione a poeta nazionale.²⁰ L'edizione critica permetterebbe di mettere a confronto le tre diverse versioni del *Frammento*, nelle lingue italiano, francese e inglese, rintracciando le eventuali varianti significative e le scelte traduttive operate in funzione del lettore ideale delle rispettive traduzioni. Inoltre, il *Frammento su Shakespeare* solleva qualche riflessione se messo in relazione con le altre opere di Sherlock, in particolare con le *Lettres d'un voyageurs anglais*²¹ (1779), scritto epistolare dell'irlandese, pubblicato a pochi mesi di distanza dal *Consiglio*.²² In particolare, osservando globalmente l'opera *par lettres*, si possono fare due considerazioni: a) gli aneddoti di Sherlock-viaggiatore servono a Sherlock-autore come *déclencheur* per digressioni sulla materia artistico-poetica

¹⁶ V. MONTI, 'Lettera di un Ferrarese', «Efemeridi Letterarie di Roma», VIII, (14 agosto 1779), 33, 258-259.

¹⁷ A. ZORZI, *Lettere tre di Alessandro Zorzi veneziano intorno a ciò che ha scritto il sig. Martino Sherlock*, Ferrara, G. Rinaldi, 1779.

¹⁸ ANONIMO, *La Sherlock-Scarpelleide, o sia Prodromo al Parnaso Italiano accusato, e difeso. Sonetti*, Parnaso, s.n., 1779.

¹⁹ Rispettivamente M. Sherlock, *Fragment sur Shakespeare. Tiré des Conseils à un jeune Poète*, Paris, Esprit Librairie, & La Veuve Duchesne, 1780. M. SHERLOCK, *Fragment on Shakespeare. Translated from the French*, London, G.G. J. & J. Robinson, Pater-Noster-Row, 1786.

²⁰ M. WILLEMS, *La genèse du mythe shakespearien 1660-1780*, Paris, Presses Universitaires de France, 1979.

²¹ M. SHERLOCK, *Lettres d'un voyageur anglais*, Londres, 1779.

²² Il *Consiglio* è pubblicato a partire dal dicembre 1778. Questo indizio ci è dato da una lettera manoscritta di Sherlock indirizzata all'abate Ferdinando Galiani di Napoli, datata 8 dicembre 1778, in cui l'irlandese invia ben due copie del *Consiglio* all'abate. Inoltre, il dibattito sul *Consiglio* sulle Effemeridi comincia a partire dal febbraio 1779. Le *Lettres d'un voyageur anglais* sono pubblicate quasi sicuramente nel viaggio di ritorno verso la Gran Bretagna: è probabile che Sherlock le abbia, dunque, stampate a Ginevra, nell'estate 1779 (giugno-luglio). La datazione del viaggio di Sherlock non è per nulla scontata, perché non abbiamo alcuna lettera manoscritta o fonte diretta. La datazione delle lettere da me ipotizzata è il risultato di un incrocio di corrispondenze: quelle della famiglia Hervey e alcuni indizi contenuti nelle *Lettres* di Sherlock. Le lettere rimandano costantemente al *Consiglio*, come se quest'ultimo fosse una costola stessa delle *Lettres*. Per questo motivo, ci riserviamo di pensare che alcune delle lettere di Sherlock possano essere messe in stretta relazione con il *Frammento su Shakespeare* e diventare motivo di indagine dell'edizione critica.

e, in particolare, ogni evento descritto, ogni luogo percorso dal canonico, vengono utilizzati come spunto di riflessione su Shakespeare, per cui il Bardo diventa un leitmotiv latente dello scritto epistolare; b) le lettere del soggiorno italiano di Sherlock sembrano ricollegarsi direttamente al *Consiglio* – e di conseguenza al *Frammento* – attraverso continui rimandi.²³ In particolare, a partire dalle lettere XX; XXI; XXIII; XXIV si può vedere come l'intera attenzione si sposti su un elogio a Shakespeare, il quale, da semplice leitmotiv diventa 'protagonista' nelle lettere romane.²⁴ Ora, non è possibile, allo stato attuale della ricerca, parlare di riscrittura²⁵ in quanto i suoi scritti costituiscono due opere distinte e non è possibile procedere a un «confronto puntuale»²⁶ dal punto di vista filologico, bensì potrebbe essere interessante procedere a un «confronto globale»²⁷ tra le due opere. È certamente possibile però rivedere nelle lettere citate una specie di 'condensazione' degli argomenti del *Consiglio* – contenente, anche qui, non solo impressioni sulla poesia italiana, ma anche un lungo elogio di Shakespeare – o, in maniera molto più generica, come un'autodifesa di Sherlock contro le velenose critiche mossegli dai critici italiani dopo la pubblicazione del *Consiglio*.

Dunque, il *Frammento su Shakespeare* sembra offrire più spunti di riflessione e, soprattutto, sembra mettere di fronte al ricercatore più livelli di analisi critica e testuale. Il mezzo digitale e le possibilità che offre ci sembrano perfette alla realizzazione di questa edizione trilingue in virtù del fatto che, diversamente dall'edizione a stampa, quella digitale permette un abbattimento degli evidenti limiti spaziali²⁸ della pagina e permette una migliore giustapposizione dei tre testi senza dover ricorrere ad articolati artifici strutturali. Lo studioso che intende realizzare un'edizione critica digitale deve infatti ripensare all'intero paradigma entro cui inscrivere la propria ricerca, soprattutto per quanto riguarda l'allestimento dell'edizione: in altre parole, il filologo digitale si trova a dover abbandonare il modello dell'edizione critica universalmente condiviso, con il testo e l'apparato critico, e a dover adottare una nuova struttura per convogliare chiaramente l'esito del suo studio. La pubblicazione del testo in versione digitale, infatti, può essere costruita e incrementata col tempo e può essere immediatamente disponibile al pubblico, più facilmente corretta o aggiornata.²⁹

Ripensare a un paradigma non è infatti un'operazione scontata. Già Patrick Sahle nel suo articolo *What is a Scholarly digital Edition?*³⁰ pubblicato nel 2016, aveva parlato delle edizioni critiche digitali come un cambiamento che investe il filologo non sulla modalità di ricerca: non è lo scopo

²³ Sherlock scrive nella lettera XX: «Je parlai le langage de la raison; les poètes Italiens n'y étoient pas accoutumés; ils m'ont déclarée la guerre: je renonçai à leur société; et j'ai cru rendre service à la Poésie, en publiant un Livre en Italien, dans la quel j'ai taché de montrer aux jeu nés poètes les principes sur lesquels ils devoient travailler». È chiaro che il libro a cui fa riferimento è proprio il *Consiglio*. M. SHERLOCK, *Lettres...*, 115.

²⁴ Precisiamo: la composizione stessa delle *Lettres* pone delle riflessioni. Alle lettere italiane scritte nel soggiorno del 1779 seguono tre lettere datate 1776, che descrivono la visita di Sherlock a Voltaire. Questo salto temporale, a nostro avviso, non è altro che un tentativo di prolungare la riflessione su Shakespeare, riportando la conversazione con il filosofo di Ferney proprio sul teatro inglese avuta con l'irlandese. Conversazione che, tra le altre cose, sarà accennata e riportata anche nel *Frammento*.

²⁵ In un recente articolo Maria Rita Mastropaolo riflette e raccoglie le varie definizioni filologiche dei termini *riscrittura*, *rifacimento*, *stesura*; tali definizioni ci sembrano molto esaustive. M. R. MASTROPAOLO, 'Riscritture, nuove stesure, nuove edizioni: prassi autoriali e prassi ecdotiche', «Prassi ecdotiche per la modernità letteraria», n. 4/1, 2019, 159-186.

²⁶ A. STUSSI, *Filologia d'autore*, in *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, il Mulino, 1998, 290.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Le edizioni critiche comparative devono necessariamente ricorrere ad artifici dell'impaginazione che però rendono la lettura piuttosto difficile e articolata.

²⁹ HOCKEY, *The history of...*, 4.

³⁰ P. SAHLE, *What is a Scholarly Digital Edition?*, in M. J. Discoll-E. Pierazzo (a cura di), *Digital Scholarly Editing. Theories and Practices*, Cambridge, OpenBook, 2016, 19-39.

dell'edizione critica che cambia, ma le modalità di organizzazione della ricerca stessa. Nell'edizione critica digitale si cerca ancora di restituire il testo nella versione più vicina alla volontà dell'autore e i processi della ricerca restano uguali – con una recensione dei testimoni, una collazione, la comprensione delle connessioni tra i vari testi e la lettura critica delle varianti – come ha anche ribadito in un recente workshop recente il professor Rosselli del Turco presso l'Università l'Orientale di Napoli.³¹ Lungi dall'essere una semplice riproduzione in pixel della pagina stampata, l'edizione digitale non è una edizione digitalizzata, nel senso che se volessimo 'stampare' un'edizione digitale questa perderebbe parte della sua efficacia poiché non sarebbe possibile stampare delle componenti aggiuntive come gli elementi video o audio. Si pensi ad esempio all'edizione DigitalDante³² realizzata dall'Università della Columbia: in questo caso stampare tale edizione comporterebbe la perdita delle registrazioni audio delle letture dei canti. Questo è solo un esempio delle possibilità del mezzo digitale, sta di fatto che molte edizioni digitali contengono *tools* in grado di integrare la comprensione del testo stesso e/o di dare il via ad ulteriori input di ricerca.

Proprio i *tools* diventano lo strumento grazie a cui il testo può essere non solo processato, ma analizzato e confrontato secondo le diverse esigenze del ricercatore:

Non bisogna sorprendersi dell'interesse degli umanisti digitali verso *tools* per manipolare il testo. Per questa comunità, lo scopo della digitalizzazione del testo è permettere a questo di essere manipolato per scopi di ricerca, e i diversi *tools* sono il meccanismo che consentono questo processo.³³

Si pensi ad esempio alle immagini facsimile del testo che servono da base dell'edizione digitale e che sono rarissime nelle edizioni a stampa. Come sostiene ancora Patrick Sahle, l'edizione digitale diventa in questo caso un vero e proprio laboratorio di ricerca,³⁴ pensato dai ricercatori per i ricercatori, non il prodotto finito di una ricerca ma un processo, in grado di portare a ulteriori sviluppi.

Da queste basi prende via il progetto su Sherlock che ha intenzione di adottare un modello chiaro e accessibile per l'edizione trilingue, giustapponendo i testimoni recensiti come già accade in molte edizioni digitali, come appunto la DigitalDante e la The Wandering Jew Chronicle.³⁵ In questi esempi i testi si possono giustapporre in maniera simultanea, facilitandone la consultazione e l'analisi. Fatte queste riflessioni, è chiaro che l'edizione del *Frammento su Shakespeare* deve tenere conto sia della sua costituzione trilingue sia, come già accennato, prendere in considerazione alcune delle lettere dell'opera epistolare dell'irlandese. L'operazione critica che si andrebbe a costituire sarebbe dunque di ampio raggio e permetterebbe a) un confronto centripeto dell'opera e b) un confronto centrifugo. Si orienterebbe lo studio, non solo dal punto di vista delle eventuali edizioni del *Frammento* nel corso degli anni – nelle tre lingue considerate – ma si andrebbe necessariamente a scoprire la relazione tra quest'ultima e alcune *Letters* di Sherlock, che costituiscono sì opere diverse, ma non sono per questo

³¹ Workshop tenutosi il 20 e 21 maggio 2019, presso l'Università degli Studi l'Orientale di Napoli.

³² DigitalDante: <https://digitaldante.columbia.edu/>.

³³ J. BRADLEY, *Text tools*, in S. Schreibman-R. Siemens-J. Unsworth (a cura di), *A Companion to...*, 505-522: 505, (trad. Adelaide Pagano).

³⁴ È interessante notare come Salhe arrivi a una definizione delle edizioni critiche digitali per negazioni, innanzitutto differenziando un'edizione digitale da un'edizione digitalizzata: se nella prima si può parlare di filologia digitale, nel secondo caso ci troviamo di fronte a una semplice pagina riportata sullo schermo del computer. Qui l'edizione nulla perde e nulla acquista, cambia solo il 'mezzo' di lettura. Al contrario, nell'edizione digitale vera e propria si cambia l'intera maniera di leggere e costituire l'edizione: cambia cioè il paradigma o, per dirla alla Salhe, «Scholarly digital editions are scholarly editions that are guided by a digital paradigm in their theory, method and practice». SALHE, *What is a...*, 28.

³⁵ The Wandering Jew Chronicle: <http://wjc.bodleian.ox.ac.uk/>.

motivo scollegate dal punto di vista critico e filologico. L'edizione critica, dunque, diventerebbe 'processo' critico anziché un 'prodotto' della ricerca.

Infine, se volessimo adottare un paradigma delle edizioni critiche digitali che vede l'edizione come in continuo aggiornamento, è pensabile un'eventuale continuazione dello studio dell'opera di Sherlock in futuro, tenendo aperte più prospettive di ricerca: l'edizione potrebbe integrare così opere scritte intorno a Sherlock e al suo *Consiglio/Frammento* in Italia e nel resto d'Europa, ricreandone, dunque, l'intero dibattito critico. In questo ultimo caso, raccogliere le testimonianze su Sherlock potrebbe portare a sviluppi futuri dell'edizione, trasformandola in una sorta di 'archivio', con le dovute precauzioni su questo termine. Integrare con gli scritti su Sherlock che sono stati in gran parte già digitalizzati dalle biblioteche italiane e straniere – disponibili in gran parte su Google Books – ci sembra la prospettiva migliore per rendere l'edizione quanto più completa possibile e aperta a scenari futuri.

Resta il nodo delle competenze: l'umanista 'classico' dovrà cercare un modello che permetta la realizzazione di tali progetti. La collaborazione con le edizioni ETS di Pisa che permetterà di colmare quel *gap* inevitabile che ci trova di fronte alla realizzazione di tali progetti quando la formazione del ricercatore esclude competenze informatiche avanzate. Non che questo problema sia di fatto una novità in questo campo di ricerca: ricordiamo, ad esempio, che solo negli anni 2000 John Unsworth annuncia che l'università della Virginia comincia a fornire corsi in *Digital Humanities*, con l'intento di creare «a trained professionals who understand both the humanities and information technology»³⁶ e che possano trarre giovamento dalle nuove possibilità intellettuali e creative che il mondo digitale offre.

Il progetto su Sherlock, dunque, consente tale collaborazione tra istituzione universitaria e azienda per lo sviluppo di queste competenze e soprattutto per la realizzazione del progetto digitale. Il percorso di dottorato, infatti, prevede un periodo di permanenza in azienda che va dai 6 ai 9 mesi per l'acquisizione delle conoscenze specifiche per la realizzazione e la pubblicazione dell'edizione critica digitale sotto la supervisione dell'azienda. La necessità di collaborazione nella realizzazione di tali progetti non è, di certo, un argomento nuovo³⁷ in un campo di ricerca come quello umanistico, dove la collaborazione «is not the typical mode of work».³⁸

Torniamo, dunque, al punto di partenza della nostra riflessione: la realizzazione di progetti di ricerca credibili devono presupporre delle competenze nel maneggiare tecnologie fino a quel momento ignorate, e diventano il primo vero scoglio contro il quale il ricercatore si scontra nel quadro di una ricerca sulle *Digital Humanities*. Risultati utili possono essere sicuramente raggiunti con un buon lavoro di pratica, ma padroneggiare degli strumenti digitali avanzati – come, ad esempio, i linguaggi html e xml – nel loro pieno potenziale può richiedere, al ricercatore, anni di pratica e studio, tempo di cui talvolta non dispone. Da questo punto di vista le edizioni sviluppate in collaborazione con enti qualificati, laboratori e realtà aziendali diventano cruciali in quanto permettono una condivisione di esperienze e conoscenze, volte alla realizzazione di un unico obiettivo. È infatti impossibile ritornare a uno stadio di conoscenza rinascimentale in cui l'uomo di cultura era anche artigiano e ingegnere, capace di creare da solo gli strumenti meccanici e lo sviluppo della cultura contemporaneamente.

³⁶ T. CLEMENT, *Multiliteracies in the undergraduate Digital Humanities curriculum: Skills, principles and habits of mind*, in B.D. Hirsch (a cura di), *Digital Humanities Pedagogy...*, 365-388: 368.

³⁷ J. EDMOND, *Collaboration and Infrastructure*, in *A New Companion to digital humanities*, Haboken, John Wiley and Son, 2015, 54-66.

³⁸ J. T. KLEIN, *Interdisciplining Digital Humanities: Boundary Work in an Emerging Field*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2015.

Oggi, il livello di conoscenza e specificità di ciascun settore della ricerca – sia umanistica che informatica – potrebbe rendere questa visione una vera utopia. Ciononostante, nel campo delle *Digital Humanities* è possibile aggirare questo problema attraverso la collaborazione di esperienze o, come sottolineato da Meschini attraverso «un rapporto di interazione profondo e complesso»,³⁹ che trova la sua metafora del matrimonio tra Philologia e Mercurio⁴⁰. È ovvio che il tempo potrà portare a una divisione meno netta tra i due emisferi del sapere, digitale e umanistico, con la creazione e l'organizzazione di nuovi curricula che potrebbero dare una spinta a progetti nel campo dell'informatica digitale e realizzare, dunque, quel matrimonio tra *techné* e cultura raccontato nella favola di Marziano Capella.⁴¹

³⁹ F. MESCHINI, 'Edizioni critiche digitali: sul rapporto tra testo, edizione e tecnologie', «DigItalia. Rivista del digitale dei beni culturali», 2 (2003), 24-42: 31.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Quest'opera in nove libri racconta la passione di Mercurio, dio del Logos, per una donna mortale, Philologia. Marziano Capella cerca di fatto di presentare una summa delle conoscenze sia letterarie che scientifiche attraverso un racconto mitologico.